



Foto di Simona Granati

Il Pdl teme il naufragio e spera che Casini diventi una zattera

Nel centrodestra è allarme rosso. E anche la Santanchè corteggia il leader dell'Udc. Sacconi: «Doveroso cercare il dialogo con coloro che si dichiarano disponibili al dialogo. E lui ha manifestato questa disponibilità».

SUSANNA TURCO

ROMA

«Se si butta su Casini persino la Santanchè, vuol dire proprio che siamo all'allarme rosso». L'osservazione sospirata, avanzata da un ex dicci che milita nel Pdl (e sottoscritta dagli uddicini nella versione «sono alla frutta»), è la rappresentazione dello stato d'animo prevalente nel partito di maggioranza; e, nello stesso tempo, la constatazione di un fatto. Vale a dire che ieri, portando in certo senso a compimento una tendenza dell'ultima settimana, la sottosegretaria all'Attuazione del Programma, colei che ha calzato la versione del berlusconismo ringhiante e digrignante, ha proclamato (su "Libero") la propria conversione da falco a colomba, aprendo politicamente all'Udc: «Con Casini non è più tempo di guerra, è tempo di costruire qualcosa assieme», ha detto. Stesso messaggio recapitato da giorni da Fabrizio Cicchitto con sempre maggior vigore, così come da Guido Crosetto: voci alle quali si è aggiunta ieri quella di non poco peso di Maurizio Sacconi: «Credo che sia doveroso cercare il dialogo con coloro che si dichiarano disponibili al dialogo, e Casini ha manifestato questa disponibilità», ha chiarito. Parole alle quali del resto, in questi giorni, si è aggiunta l'apertura concreta verso le richieste dell'Udc e il favore con le quali si sono accolte proposte come la commissione simil-Attali.

Cotante adesioni da parte delle varie anime del Pdl stanno ad indicare soprattutto una cosa: a coloro che vedono in una futuribile alleanza con Casini il modo per superare la morsa della berlusconista declinante, si sono ormai aggiunti coloro che – pur continuando a diffidare dei centristi – vedono in una pacificazione con l'Udc l'unica zattera rimasta per non farsi travolgere dalla crisi economica e politica. Detto coi nomi: ad Angelino Alfano, Raffaele Fitto, Mariastella

Gelmini, Claudio Scajola e buona parte dei quarantenni del Pdl, si è aggiunto Berlusconi e tutti coloro che sanno che il loro destino politico dipende da lui. Quest'ultimo gruppo, per la verità, cerca di cavalcare un'opzione che in linea di principio subisce, pronto a sfilarsi alla prima occasione. Detto altrimenti, con una voce d'interno Pdl: «Per ora il Cavaliere lascia fare, senza metterci la firma, per vedere se funziona e poi vedrà».

Tuttavia, la cifra prevalente nel Pdl, è appunto l'allarme rosso. Che la direzione indicata da Alfano nel suo discorso d'insediamento (riagganciare i centristi) sia forse l'unica percorribile in questo momento, la «ciambella di salvataggio» la chiama qualcuno, l'hanno del resto fatto capire gli applausi che si sono levati dai banchi del Popolo della Libertà durante il discorso in aula alla Camera del leader Udc, dopo le comunicazioni del premier mercoledì: trenta-quaranta onorevoli di via dell'Umiltà che in questo modo hanno voluto significare al Cavaliere – pur intento a fare smorfie di disgusto – che dei segnali lanciati da Casini («lasciamo perdere la ritualità del chiedere le dimissioni») andava fatto tesoro. «La disponibilità dell'Udc», ha infatti spiegato ieri Sacconi, «la vogliamo approfondire fino in fondo per arrivare a provvedimenti che possano essere sostenuti da una maggioranza più ampia di quella che sostiene il governo». Un canto delle sirene che non lascia indifferente Pier Ferdinando Casini, del resto abilissimo nel gioco multi-sponda. Sensibile, dunque, ma per ora muto – e non del tutto convinto che una nuova stagione possa avere in Alfano la sua «chiave di volta». Muto in attesa di capire cosa dirà Tremonti, quale «condivisione» reale si cercherà e, non ultimo, se le misure basteranno a tranquillizzare i mercati. Perché il sospetto è, spiega una fonte uddiccina, che «anche la miglior manovra non basterà, se a metterci la faccia sarà il Cavaliere». Insomma: qualora Berlusconi dovesse confermarsi un re Mida al contrario, pure Casini (così come per altro verso il premier) è pronto a sfilarsi. ♦



Rosy Bindi alla manifestazione delle donne lo scorso febbraio

LA POLEMICA

Avvenire: strumentali le nozze gay di Concia Lei: attacco volgare

Tre giorni fa le nozze, in Germania. Ieri la polemica, in Italia. Scatenata da un editoriale di Avvenire, che parla di «polverone propagandistico». Il matrimonio tra Paola Concia e Ricarda Trautmann finisce nel mirino del giornale dei vescovi che lo definisce «caso», «più che un matrimonio». Cioè, «un gesto politico, una scelta strumentale

per scatenare l'ennesimo, sterile, scontro». «Matrimonio e unioni omosessuali - scrive Avvenire - appartengono a categorie ontologicamente diverse. Non saranno espedienti legislativi né mode culturali a colmare questa distanza obiettiva». Immediata la reazione della parlamentare Pd che si dice «offesa» da «attacchi volgari» e preferisce lasciare spazio alla lettera che suo padre, 80enne e cattolico, ha scritto a lei e a Ricarda, in cui dice loro: il vostro è «un amore diverso ma non per questo meno intenso e meno puro».